



LA VOCE

dell'

APPENZELLER MUSEUM



Numero 11/144 del mese di Novembre 2025, anno XIII

Made by human - Interamente scritto con intelligenza umana

ENCONTRO DAS ÀGUAS



Il Rio delle Amazzoni è formato da due fiumi principali con acque dalle caratteristiche molto diverse tra loro per colore, temperatura e così via.

Dopo aver "navigato" per chilometri uno accanto all'altro, finalmente le acque del Rio Negro e del Rio Solimões si mescolano formando il bacino fluviale più grande del mondo.

Come sarebbe bello se anche i popoli, dopo aver convissuto uno accanto all'altro pur essendo diversi, si unissero finalmente in un nuovo grande mondo di pace.

Ancora una volta l'esempio c'è: *Natura docet*.

LA BACHECA DELL'APPENZELLER MUSEUM

Appenzeller Museum è una raccolta di oggetti interamente privata e non ha goduto, né gode, di alcun tipo di finanziamento pubblico.

La Voce dell'Appenzeller Museum è un mensile di divulgazione culturale gratuito privo di pubblicità, distribuito solo per e-mail.

Possono essere utilizzate le informazioni in esso contenute citandone la fonte.

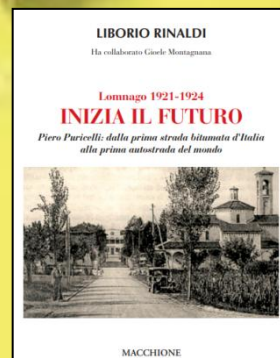
Questo è il numero 11/144, novembre 2025, anno XIII; la tiratura del mese è di 1.545 copie.

Vuoi tramandare la memoria e il significato di un oggetto? Affidatelo al Museo, sarà accolto con amore da 66.563 fratelli (inventario al 31 ottobre 2025)!

"INIZIA IL FUTURO"

è l'ultimo libro edito dal Museo per i tipi di Macchione editore.

È il racconto, quasi un romanzo, della realizzazione di una strada, la LOMNAGO - AZZATE, piccola ma fondamentale perché fu per il suo ideatore e realizzatore la prova generale della MILANO-VARESE.



*Disponibile nelle librerie fisiche e online.
Per averlo a casa scontato scrivere a:
info@museoappenzeller.it*

Scrivono su La Voce

Il responsabile de La Voce è l'ing. Liborio Rinaldi, +39 335 75 78 179 (L.R.). Collabora attivamente Gioele Montagnana (G.M.).

La Voce è aperta alla collaborazione di tutti i suoi lettori, nel rispetto dei suoi principi.

Le rubriche possono variare di mese in mese in base al materiale pervenuto.

Il contributo, se per le sue dimensioni non può essere contenuto nel mensile, viene pubblicato nell'apposita sezione accessibile dal sito del Museo de [Le Spigolature](#).

Di tutti i contributi è citato l'Autore.

Contributi non firmati o siglati sono da ascrivere alla Redazione.

**IL MUSEO
DURANTE
IL CORRENTE MESE
È APERTO**

**SU PRENOTAZIONE
(chiamare 335 75 78 179
un paio di giorni prima).**

**GRUPPI da 5 (min)
a 10 PERSONE (Max)**

Nel sito del Museo (<http://www.museoappenzeller.it>), oltre ad ogni tipo di informazione sulle attività dello stesso, si trovano tutti i [numeri arretrati](#) de La Voce e l'indice analitico della stessa.

Il Museo è disponibile ad eseguire proiezioni di grandi viaggi o storici (vedi la sezione video-racconti del sito per una loro elencazione/visione) presso la propria Sede di via Brusa 6 - 21020 Bodio Lomnago o presso Associazioni al solo scopo di contrabbandare cultura.

DETTO SOTTO(VOCE)

(a cura del Conservatore del Museo; scrivete a: [Liborio Rinaldi](mailto:Liborio.Rinaldi))

IL VALORE DELLA VITA

Nel sesto secolo la potenza di Roma era un lontano ricordo e quella che era stata considerata la Caput mundi a causa di guerre, pestilenze, carestie contava ormai solo 20.000 abitanti. Il monaco cristiano scita Dionigi il Piccolo (*Dionysius exiguus*), grande conoscitore della Bibbia e non digiuno di matematica, pensò che non avesse più molto senso contare gli anni a partire dalla fondazione di Roma (*ab urbe condita*).

Profondamente religioso, appassionato di cronologia, ebbe l'idea di contare gli anni da un altro evento epocale, e cioè la nascita di Cristo. Fece un poco di calcoli e stabilì che questa coincideva con l'anno 753 dalla fondazione di Roma. Molto gradualmente (ci vollero un paio di secoli) questo modo di datare gli avvenimenti si diffuse in Europa e poi nel mondo ed è così che datiamo gli eventi a. C. (avanti Cristo) e d. C. (dopo Cristo).



È doveroso a questo punto fare una precisazione e una considerazione.

Una lettura attenta dei Vangeli e una disamina dei fatti storici in essi descritti portano a posizionare la data della nascita di Cristo almeno 5 - 6 anni prima di quella ipotizzata da Dionigi; quando ce ne si accorse, il metodo del monaco era già diffuso e quindi non si ritenne opportuno apportare una correzione, anche perché in definitiva non è nota la data esatta.

La considerazione molto interessante invece è che non esiste l'anno zero, in quanto esiste l'anno uno a.C. e l'anno uno d.C., ma non l'anno zero della nascita. È come se, geometricamente parlando, l'asse delle ascisse non avesse il valore zero, ma il valore -1 e il valore +1 coincidessero. Un bel rompicapo vero? Praticamente è come se nei 365 giorni successivi alla nascita di Cristo il mondo si fosse fermato o, meglio ancora, non fosse esistito, un vero buco nero temporale. Ciò non turbò Dionigi: i romani non solo non conoscevano lo zero, ma nemmeno il suo concetto: basti vedere la complicazione che la sua mancanza provoca nella loro numerazione.

Ora, in questo mondo scristianizzato, forse non ha più senso questo tipo di datazione, a volte penso che gli avvenimenti andrebbero registrati cronologicamente a.P. e d.P. e cioè ante Pandemia e dopo Pandemia. È ben vero che è dai tempi di Abele e di Caino che il fratello uccide il fratello, però allora c'era se non altro la consapevolezza di ciò che si stava facendo: oggi, messa la pandemia (forse) alle spalle, ai sopravvissuti sembra che la vita umana non abbia più alcun valore, forse anche fuorviati dai troppi video giochi in cui si ammazza, dove le vite addirittura possono essere comprate. Il dio denaro, divenuto onnipotente anche in questo, fine ultimo di ogni nostra azione. Stavo per dire: "Ma ai miei tempi....", ma mi limiterò a dire: "ma prima della pandemia le cose non andavano così".

Liborio Rinaldi

Continuano le presentazioni del libro "Inizia il futuro".

Per il Museo è quasi una missione far conoscere la grande storia, spesso poco nota, che ha visto come protagonisti i nostri paesi.

Per ricevere il libro a casa

scontato scrivere a:

info@museoappenzeller.it



LIBORIO RINALDI

Ha collaborato Gioele Montagna

Lomago 1921-1924

INIZIA IL FUTURO

Piero Puricelli: dalla prima strada bitumata d'Italia alla prima autostrada del mondo



MACCHIONE

Una applaudita versione del libro drammatizzata a due voci con accompagnamento di pianoforte si è tenuta il 26/10 a Castiglione Olona.

LA VOCE DELL'ARTISTA

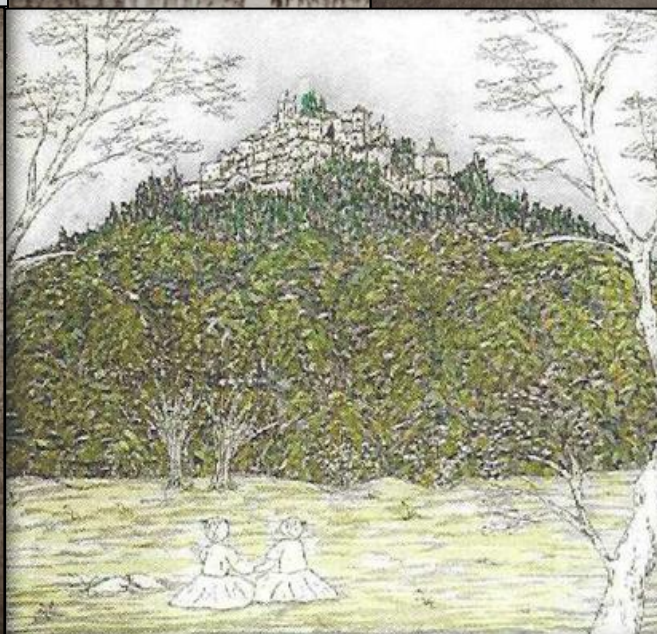
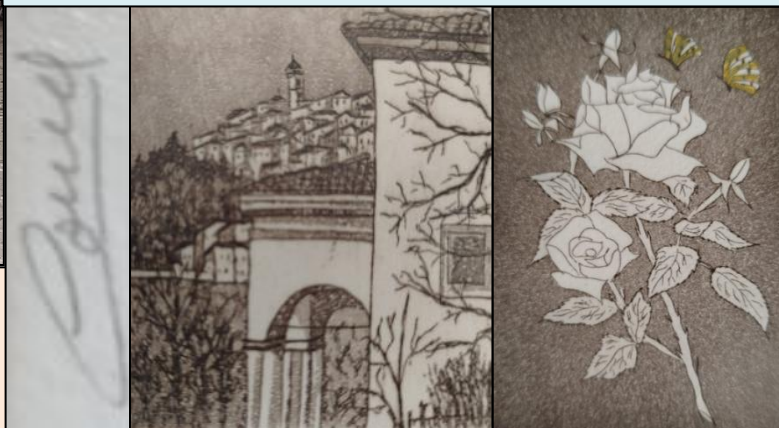
LAURA POZZI



L'artista Laura Pozzi con Debora Ferrari e Anny Ferrario all'inaugurazione della mostra "Satoyama" presso l'Atelier Capricorno di Cocquio Trevisago.

Laura Pozzi, originaria di Verbania, si forma al Liceo Artistico di Brera e nello studio milanese di Pietro Diana, approfondendo poi le tecniche dell'incisione con Anny Ferrario, con cui collabora ancora oggi nell'Atelier Capricorno.

Ha esposto in Italia e all'estero, spaziando dall'incisione alla ceramica raku, partecipando a vari progetti con Musei e Fondazioni. Le sue opere, dal segno poetico e luminoso, uniscono delicatezza, memoria e spiritualità.



In giapponese Satoyama (里山) indica quel paesaggio di confine dove il villaggio (*sato*) incontra la montagna (*yoma*), un luogo di equilibrio tra la vita umana e la natura selvaggia, simbolo di convivenza, rispetto e armonia.

Le ceramiche raku e le incisioni di Laura Pozzi Rinaldi rivelano una visione intima e luminosa della materia, un'arte che nasce dal silenzio e dalla trasformazione.

Le opere di Laura Pozzi compongono un paesaggio di emozioni e di memorie condivise, dove tradizione e rinnovamento si incontrano nel segno dell'armonia. Satoyama diventa così non solo un luogo dell'anima, ma un modo di abitare il mondo con rispetto, curiosità e continuità.

Nelle ceramiche raku e nelle incisioni di Laura Pozzi la materia diventa respiro. Il fuoco e l'acido incidono segni di luce e di silenzio, rivelando paesaggi interiori. Le ciotole, solari e imperfette, custodiscono il ritmo del fuoco; le acqueforti, delicate e contemplative, evocano luoghi dell'anima. È un'arte che accoglie il tempo e ne trasforma le tracce in armonia e poesia.

Debora Ferrari

LA VOCE DELLA DANIMARCA

CASTELLO DI KRONBORG - KRONBORG SLOT

Continua il viaggio in Danimarca del nostro amico vagabondo Gioele Montagnana.

Il Castello di Kronborg si trova a Helsingør, in posizione strategica sull'Øresund.

Costruito nel XV secolo da Erik di Pomerania come fortezza, fu trasformato da Federico II nel 1585 in un sontuoso castello rinascimentale per dimostrare la potenza danese.

Kronborg è noto come l'ambientazione di Amleto di Shakespeare e dal 2000 è Patrimonio dell'Umanità UNESCO. La struttura ha spesse mura, bastioni e un ampio cortile centrale; conserva la Cappella rinascimentale, sopravvissuta a un incendio nel 1629.

Le casematte sotterranee ospitano la leggendaria statua di Holger Danske, eroe del folklore danese.

Nel XVII secolo il castello fu anche caserma e prigione militare.

Oggi è un museo che racconta la storia marittima e militare della Danimarca, con viste spettacolari sulla costa svedese.

Kronborg Slot ligger i Helsingør, strategisk placeret ved Øresund. Slottet blev opført i det 15. århundrede af Erik af Pommern som en fæstning, men blev i 1585 omdannet af Frederik II til et pragtfuldt renæssanceslot for at demonstrere Danmarks magt. Kronborg er kendt som stedet, hvor Shakespeares Hamlet udspiller sig, og siden år 2000 har det været på UNESCOs verdensarvsliste. Bygningen har tykke mure, bastioner og en stor indre gårdsplads; den rummer det renæssancekapel, der overlevede en brand i 1629. I de underjordiske kasematter findes statuen af Holger Danske, helten fra dansk folkesagn. I det 17. århundrede fungerede slottet også som kaserne og militærfængsel. I dag er det et museum, der fortæller historien om Danmarks maritime og militære fortid, med en storartet udsigt over den svenske kyst.



Vista del castello e statua dell'Eroe danese che, secondo la tradizione, si sveglierà in caso di pericolo.

LA VOCE DELL'INNOCENTI

COLLO DI BOTTIGLIA

Quante volte siamo stati "imbottigliati" in autostrada? O nella coda della cassa di un supermercato? Questo mese l'amico Fiorenzo Innocenti ci parla dei vari colli di bottiglia in cui l'umanità spesso si è trovata, e non finisce qui, perché la nostra specialità è quella di ficcarci nelle situazioni più spiacevoli.

Per chi pensa che la vita abbia proseguito sempre in modo lineare con costanti miglioramenti e avanzamenti, sappia che la Vita spesso si è trovata ad affrontare dei momenti di fortissima criticità, veri e propri colli di bottiglia, passaggi in cui l'esistenza stessa è stata messa in pericolo di sopravvivenza.

Quello più noto e suggestivo è scritto nelle pagine della Bibbia, è il famoso Diluvio Universale, quando solo Noè e il suo equipaggio umano ed animale trovarono scampo ai 40 giorni e alle 40 notti di intenso nubifragio. Nelle pagine delle rocce è però trascritto un ben più critico momento cruciale, un collo di bottiglia davvero stretto che il 95% delle specie animali e vegetali allora esistenti non riuscirono a superare.

Accadde alla fine del Permiano, quindi 251 milioni di anni fa, ben moltissimo prima che l'uomo cominciasse a peccare sulla Terra. Successe che i vulcani dell'area siberiana cominciarono tutt'insieme a emettere fuoco e fiamme, lava e fumi, gas e polveri e questo per anni, anzi per secoli. L'atmosfera divenne così talmente tossica che pian piano scomparvero piante ed animali, lasciando solo al 5% della vita ancora in vita il grave compito di ripopolare il pianeta.

Il collo di bottiglia si presenta puntuale nei momenti in cui virus letali guadagnano la scena, facendo piazza pulita del surplus che rastrella. È stato il caso del recente (ma ancora attuale, anche se subdolamente silente) del coronavirus, che anche se non ha minacciato la continuità della vita nel mondo è stato in grado di capovolgere le sue abitudini e la sua vita sociale ed economica. Un collo di bottiglia per l'economia e il sistema di vita precedente e moltissimi non ce l'hanno fatta.

Un evidente collo di bottiglia che dimostra quanto sia fragile il nostro sistema l'ha fornito anche un paio d'anni fa il caso della Ever Given, un esagerato cargo di 400 x 60 metri che ha tappato Suez. Il collo di bottiglia è un canale attraverso il quale passa tutto il commercio tra Asia e Europa. È bastato un intoppo mini ad una nave maxi che tutto è andato in tilt.

Collo di bottiglia, ovvero *bottle neck*, è anche fuor di metafora un vero e proprio collo di bottiglia. Viene segato alla bisogna per vestire il dito che tiene l'accordo della chitarra e farlo scivolare sulle corde con un effetto metallico *slide* di prolungamento del suono. È nato nel *blues* ma ha contagiato il *rock*. Stavolta dal piccolo si è allargato. Diciamo che il *bottle neck* musicale è stato un effetto al contrario dell'effetto *bottleneck* precedentemente esposto: quelli sono passati dal largo allo stretto, dalla bottiglia al collo; questo dal collo al resto della bottiglia, dallo stretto (rari chitarristi di *blues*) al largo: tutti i chitarristi oggi lo utilizzano per ottenere quegli effetti che sentirete nei due brani che vi propongo. Il primo è SAHIB TERI BANDI / MAKI MADNI dei THE DEREK TRUCKS BAND dove l'effetto *bottleneck* rende ipnotico e orienteggiante il brano. Il secondo è STATESBORO BLUES degli ALLMANN BROTHERS dove si apprezza Duane Allmann che lo pattina magistralmente sulle corde della sua chitarra.

In copertina un'esposizione di vari colli di bottiglia di Giorgio Morandi. Rimane un mistero il contenuto delle stesse e chi le abbia svuotate. Non è un mistero che in questo mondo pieno di guerre ci siamo tutti dentro fino al collo. RADIO FLO INTERNATIONAL non si scolla dal buongiorno del mattino.



Giorgio Morandi (1890 - 1964) è famoso anche per le sue nature morte, che, estrapolate dal loro contesto, sono analizzate nella loro essenza.



The Derek Trucks Band - Sahib Teri Bandi / Maki Madni
<https://www.youtube.com/watch?v=xLxnaIGxCm8>

The Allman Brothers Band
 Statesboro Blues
<https://www.youtube.com/watch?v=IfNNCXEpfgM>
 12/16/81 - Capitol Theatre



LA VOCE DELLA SIGNORA CHIARAVALLI

Ancora due raccontini in semplici rime accattivanti, come è accattivante il sorriso della signora Chiaravalli, sempre accompagnata dalla sua fida amica Carmen. Normalissimi episodi di vita quotidiana, a dimostrazione che a volte la felicità è davanti a noi, ma spesso non riusciamo a scorgerla.

La signora Chiaravalli va al lago

La signora Chiaravalli un giorno
volle andare al lago
per passare una bella giornata
e avere un poco di svago.
Con Carmen, la sua amica, andavano piano
e per non cadere si tenevano per mano.
Sotto una pianta trovarono una panchina
e alla sua ombra passarono la mattina.



Il lago era azzurro e "quak!" le anatre dicevano,
mentre due bianchi cigni le rincorrevano.
La signora Chiaravalli si appisolò un poco,
poi si svegliò e tutto le sembrò un gioco.
Le parve di essere leggera
come un passerotto
e tornò a casa col profumo del lago
ancora addosso.



La signora Chiaravalli e la Madonna

La signora Chiaravalli volle fare una passeggiata,
andare a camminare per una bella scampagnata.
Era con Carmen, la sua amica del cuore,
che la seguiva sempre con affetto e tanto amore.
"Guarda, Carmen" disse la signora
all'improvviso, chinandosi sul prato con un sorriso.
"Quanti fiori colorati! Sono proprio belli.
Prendiamone qualcuno... questi e anche quelli!"



In men che non si dica
fecero un colorato mazzetto,
che posero sotto la Madonna
dandole anche un bel bacetto.



LA VOCE DI DANTE

IL NASO DI DANTE

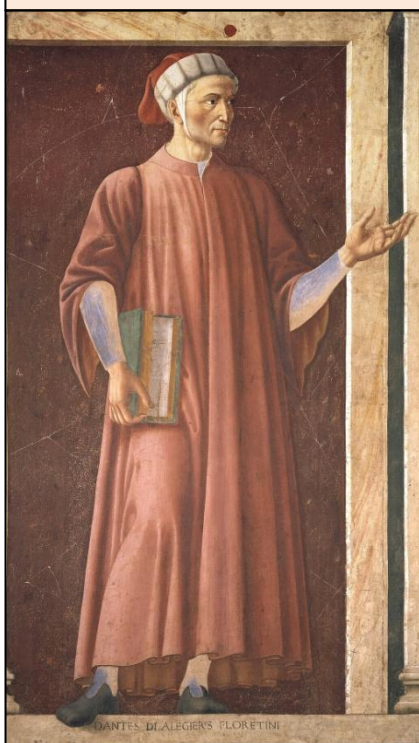
Il Sommo Poeta è stato sviscerato non solo dal punto di vista letterario, ma anche da quello fisico! Ce ne danno una testimonianza questo mese gli amici dantisti Gioele Montagnana e Ottavio Brigandi, concentrandosi sul famosissimo naso dell'Alighieri.

Il critico letterario napoletano Michele Scherillo (1860 - 1930) scherzosamente osservò che se madre natura, quando mise al mondo il futuro Poeta, avesse ridotto la lunghezza del naso di Dante, non sarebbe stato male. Per usare le sue parole: "Dante aveva troppo buon naso (anche fuor di metafora!)". Eppure, questa ridondanza nasale si deve forse a una tradizione perpetuata almeno fino ai primi del Novecento che descrive il Poeta come addirittura brutto. "Turpis erat Dantes" ("Dante era brutto"), inizia un aneddoto dantesco del XVI secolo contenuto nel volume *Il Flegias di Dante*, che descrive il naso del Sommo Poeta in modo non dissimile da quello di Cyrano de Bergerac (1619 - 1655), soldato libertino e considerato in qualche modo precursore della fantascienza, reso noto dall'omonima tragicommedia (1897) dello scrittore Edmond Rostand (1868 - 1918).

Nel giornale *La Sigaretta* il 21 gennaio 1912 comparve una parodia intitolata *Dante a Tripoli* che raffigurava a Firenze Dante sull'alto di un camello, con la lira in mano e una bandierina tricolore sul capo. Chi sa che il Poeta non pensasse al suo caso, quando designò, per bocca di Sordello, alcuni degli illustri personaggi che sono nella valletta del Purgatorio come "quel nasetto", "colui dal maschio naso" o il "nasuto" (*Purg.* VII, vv. 103, 113, 124)?

Comunque sia, il naso di Dante è un naso particolare. Una tradizione forse iniziata dal dipinto che ritrae Dante con questo suo strano naso nel *Ciclo di uomini e donne illustri* di Andrea del Castagno (1421-1457) realizzato tra il 1448 e il 1451 e restaurato tra l'altro nel 2021. Eppure, lo stesso Castagno potrebbe essersi ispirato ad altri dipinti, il che proverebbe quanto antica fosse questa tradizione, risalente addirittura agli anni immediatamente successivi alla morte del Poeta: quello di scuola giottesca nella cappella della Maddalena al Bargello fiorentino o quelli anonimi a Verona (Santa Anastasia) o a Firenze stessa (1336) nel Palazzo dei Giudici e dei Notai.

Si tratta di una storia della quale si cerca di trovare una quadra nel recente saggio *Il naso di Dante* (2018) del giornalista e scrittore Pier Luigi Vercesi. Tuttavia, come ricorda in una sua lettera del 1847 il poeta Giuseppe Giusti (1809 - 1850) allo storico Gino Capponi (1792 - 1876): "Se andiamo avanti altri dieci anni di questo passo a scrivere di Dante per sapere quanti peli ebbe nella barba, Dante finirà per stuccare come un piatto il più scelto dato in tavola un mese di seguito".



Due nasi a confronto

Dante ritratto dal pittore toscano Andrea del Castagno (1421 - 1457), Gallerie degli Uffizi di Firenze.

Statua di Cyrano a Bergerac in Francia ritraente l'iconico lungo naso.

Bergerac è una bella cittadina francese, sito in Dordogna, resa famosa da Cyrano e soprattutto dal suo naso e più ancora dal monologo nell'opera di Rostand.

LA VOCE DEI MOTORI

LE AUTO DEI BEATLES

L'amico Paolo Gamba, appassionato d'auto d'epoca, questo mese ci parla dell'abbinamento musica - motori, raccontandoci alcune curiosità delle automobili dei Beatles, leggendarie quanto e più dei loro padroni. L'articolo completo (e molto altro) si può trovare sul giornale online "Mondo in tasca", ringraziando per l'autorizzazione alla pubblicazione.

(continua)



Sessanta anni fa lo storico gruppo musicale The Beatles che ha rivoluzionato la musica, fondato a Liverpool nel 1960, tenne il primo concerto in Italia a Milano. È famosa la foto in cui si vedono circondati dalla folla a bordo di un'Alfa Romeo 2600 convertibile.

I quattro cantanti: Paul McCartney, George Harrison, Ringo Starr e John Lennon, erano tutti appassionati di automobili e ne hanno possedute parecchie.



Paul McCartney acquistò la Ford Consul Classic nei primi mesi del 1963, subito dopo l'uscita del singolo "Please Please Me", mentre i Beatles stavano iniziando la loro ascesa. La Ford Consul Classic 315 è una berlina a quattro porte, ispirata all'estetica americana delle Ford Thunderbird e Galaxie, la cui caratteristica distintiva è il lunotto posteriore a forma di V rovesciata.

L'auto era verde chiaro e modestamente rifinita, a testimonianza del fatto che in quegli anni i Beatles non erano ancora le superstar miliardarie che sarebbero diventate di lì a poco.

McCartney viveva a Liverpool, e usava l'auto per muoversi tra gli studi, le serate nei club e le visite a Londra. È proprio sulla Ford Consul Classic che Paul viaggiava quando, secondo una leggenda urbana, sarebbe rimasto coinvolto in un incidente stradale mortale nel novembre del 1966.

Noto come un grande amante delle auto, **George Harrison**, chitarrista solista dei Beatles, possedeva una vasta collezione di auto. Oltre a un'Aston Martin DB5, una McLaren F1 e innumerevoli altre auto, il famoso Beatles possedeva anche la Jaguar E-Type.

La leggenda narra che Brian Epstein, manager dei Beatles, regalò a George l'iconica Jaguar E-Type per il suo ventunesimo compleanno. L'auto è stata personalizzata e dotata persino di un giradischi montato sul cruscotto.



Il batterista del gruppo **Ringo Starr** acquistò una Facel Vega II nel 1964 direttamente presso lo stand all'Earls Court Motor Show. La Facel II, dal design classico e muscoloso, è alimentata da un motore 8 cilindri a V della Chrysler Typhoon da 390 Cv.

L'auto fu consegnata a casa di Ringo a Weybridge, nel Surrey e la guidò per 4 anni. Sportiva ma lussuosa e glamour allo stesso tempo, la Facel abbinava la grande potenza del motore 8 cilindri a uno stile impareggiabile, ideale sia per l'autostrada sia per adrenaliniche corse lungo le "Rolling Hills", le dolci colline inglesi.

Nel 1965 i Beatles avevano in classifica Ticket to Ride e la strada davanti la casa di John Lennon, fresco di patente, diventò meta di pellegrinaggio di concessionari che gli proposero di tutto, dalle Maserati alle Aston Martin. Lennon era un esteta e la scelta cadde sulla Ferrari 330GT Coupé del '64, pagata diecimila dollari di allora.



LA VOCE DELLA TRADIZIONE

LA NOTTE DI MAQOR



Don Gilberto Pressacco (1945 - 1997) è stato un presbitero italiano musicologo, ma non solo. Insegnò, oltre che nelle scuole, anche al Conservatorio di Udine. Don Gilberto, partendo dalle origini del cristianesimo aquileiese, ha scoperto numerose interessanti cose sulla storia del Friuli, riguardo musica, danza, lingua, costumi, liturgia, magia e così via.

Un'accurata bibliografia della sterminata mole di studi da lui compiuti è contenuta in "Viaggio nella notte della Chiesa Aquileiese", sorta di libro-intervista pubblicato dopo la sua morte, e scritto da Raffaella Paluzzano (Gaspari Editore, Udine 1998), che può considerarsi un sintetico compendio della sua attività.

Il geologo novarese Fiorenzo Innocenti, persona poliedrica dai molteplici interessi, è ben noto ai lettori de La Voce, per il suo apprezzato contributo mensile di cui ci onora da qualche anno.

L'amico Fiorenzo da poco ha dato alle stampe LA NOTTE DI MAQOR (Gaspari editore, ISBN 9791256550951), sia in italiano che in friulano. È questa una *graphic novel* che descrive gli studi di don Gilberto Pressacco, chiudendo le 232 pagine del libro con la spiegazione dei misteri del mosaico della Basilica di Aquileia, patrimonio UNESCO.

La *graphic novel* è un fumetto un po' più ambizioso che vuole illustrare una storia romanzata o (come in questo caso) un saggio storico. La *Notte di Maqor* racconta una storia avvincente, riuscendo nell'intento di descrivere con rigore storico e teologico, e al tempo stesso con estro creativo, gli esiti delle affascinanti ricerche condotte da don Gilberto Pressacco sulla straordinaria originalità della primitiva chiesa di Aquileia. Innocenti ha la rara capacità di trasformare una materia ostica in una narrazione accattivante, capace di appassionare anche le nuove generazioni.

Maqor. Dall'ebraico = sorgente. È il filo conduttore che collega tutta la narrazione: a partire di Mosè (Es 15,22-25), ai Terapeuti di Alessandria (I secolo), alle donne di Palazzolo dello Stella (1600); filo che accompagna lungo i secoli la Chiesa di Aquileia con le sue peculiarità: San Marco, Ermacora, Discesa agli inferi, la Salvezza universale, lo Scisma dei Tre Capitoli, il Patriarcato, Mainerio, l'Inquisizione...

